



«Non di solo pane vive l'uomo»

LA PASSIONE DI GESÙ E LA SUA PREGHIERA

In questi incontri del venerdì rileggeremo per intero il racconto della passione di Gesù secondo il vangelo di Matteo (è il racconto che si usa anche durante la celebrazione del Triduo Pasquale) e cercheremo di entrare e fare nostra la sua preghiera attraverso le parole dei salmi che anche Gesù ha pregato (e di cui il vangelo ci porta qualche testimonianza). Chiediamo al Signore di farci entrare nella sua intimità con il Padre.

PREGHIERA ALLA CROCE

Quante volte, Signore, non siamo stati fedeli,
non siamo stati realisti di fronte alle cose;
quante volte abbiamo creduto poco
all'inesauribile forza di vita
che viene dalla croce!
Concedi, o Signore, che contemplandola
noi ci sentiamo amati da te,
amati da Dio, fino in fondo, così come siamo;
e crediamo che per la forza della croce
esiste in noi una capacità nuova
di dedicarci ai fratelli,
secondo quello stile e quel modo che
dalla croce ci viene insegnato e comunicato.

Donaci, o Signore, di scoprire che la croce
fa nascere davvero un uomo nuovo
dentro di noi,
accende nuove forme di vita fra gli uomini,
diventa il preludio e l'anticipazione
di quella vita piena
che esploderà nel mistero della risurrezione.
Ci mettiamo in ginocchio
davanti alla croce con Maria
e chiediamo di comprendere,
come lei ha compreso,
il mistero che trasforma il cuore dell'uomo
e che trasforma il mondo.

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo (27, 1-35)

Gesù condotto davanti a Pilato - Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Morte di Giuda - Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue". Tenuto consiglio,

comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

Gesù davanti a Pilato - Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Tu lo dici". E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: "Non senti quante testimonianze portano contro di te?". Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: "Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?". Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua". Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: "Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?". Quelli risposero: "Barabba!". Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

La corona di spine - Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?" (Salmi 42-43)

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:

"Dov'è il tuo Dio?".

Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.
Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.
Dirò a Dio: "Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?".
Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
"Dov'è il tuo Dio?".

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.
Tu sei il Dio della mia difesa:
perché mi respingi?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

I salmi 42-43 sono un unico salmo spezzato in due. Il salmista si trova in una situazione di disagio: *Le lacrime sono mio pane giorno e notte; Per l'insulto dei miei oppressori sono infrante le mie ossa.* In questa situazione di disagio l'animo si abbatte, lo spirito freme e la tristezza si fa insostenibile: *Perché ti abbatti anima mia, perché fremi dentro di me?*

I motivi del disagio sono molti, ma il più profondo, ripetuto due volte, è il sentirsi dire: *Dov'è il tuo Dio?* Il salmista che prega è in esilio, e tutti lo prendono in giro: *dov'è il tuo Dio?* È questo che lo tormenta: se Dio è il Signore potente che tu dici, perché non ti libera? Se è buono come credi, perché non viene in tuo soccorso? Ma a tormentare questo povero uomo in esilio, non è soltanto l'ironia che lo circonda. C'è anche il dubbio che tenta di insinuarsi nella sua fede: *Dirò a Dio, mia roccia: perché mi hai dimenticato?* Sono parole, queste, molto belle, sincere, nelle quali ogni credente ritrova se stesso. Il salmista vorrebbe dire a Dio con fede piena, senza l'ombra di un dubbio: tu sei la mia roccia. Ma non sempre si riesce. Ci sono momenti in cui il dubbio si insinua nell'animo e la domanda si fa strada: *Perché mi hai dimenticato?* Alla fine, però, ha il sopravvento la speranza: *Spera nel Signore*, dice tre volte il salmista.

Ho parlato di angoscia, di dubbio e di speranza, C'è però un altro sentimento che percorre il salmo dall'inizio alla fine: la nostalgia. Il salmista ha nostalgia della sua terra, del tempio di Gerusalemme, delle sue feste e delle sue liturgie... Ma al di sopra di tutto ha la nostalgia di Dio: *Come la cerva anela verso rive di acqua, così l'anima mia anela verso di*

te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando potrò venire a contemplare il volto di Dio?

La nostalgia di Dio è struggente, profonda e al tempo stesso dolce e serena: è uno di quei sentimenti che fanno la grandezza dell'uomo.

La nostalgia di Dio è un sentimento che compare in diversi passi delle Scritture. Ne scelgo uno soltanto, preso dalla prima lettera di Giovanni (3,1-2): *Guardate quale grande amore ci ha donato il Padre: ci ha chiamato figli di Dio, e lo siamo davvero! Già fin d'ora siamo figli di Dio, ma non si è ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando si manifesterà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è. Lo vedremo come Egli è: esprime il desiderio di ogni credente, costretto ora a incontrare il Signore sempre attraverso qualcosa d'altro. Ma è un desiderio che troverà il suo compimento soltanto nel futuro. Nel presente c'è posto soltanto per il desiderio, come dice felicemente S. Agostino: *Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un desiderio. Se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, così potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Supponiamo che tu debba riempire un grosso sacco più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo: allargandolo, lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, cole desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti.**

Ti propongo qualche riflessione (se ti può essere utile) a partire dal testo della passione che abbiamo letto: anzitutto la figura di Giuda che, per non aver saputo chiedere perdono ha vissuto il suo senso di colpa e il suo pentimento come un'autocondanna a morte. Quando ti accorgi di sbagliare, come vivi il pentimento per quello che di male hai fatto: è qualcosa che vivi da solo o riesci a chiedere perdono?

E poi la figura di Pilato, come colui che ha una certa simpatia per Gesù, ma non la trasforma in scelta concreta, in presa di posizione pubblica nei suoi confronti, ma cede al compromesso. Il mio affetto, la mia simpatia per Gesù rimane alla superficie, quando tutto va bene, o sa "andare sino alla fine", quando si tratta di non cedere ai compromessi per rimanere fedeli a quanto il vangelo chiede nelle diverse occasioni della vita?

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

Terminato il tempo della preghiera personale ci si mette in ginocchio per l'atto penitenziale. Poi un lettore annuncia:

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*